

Havvi poi un esempio della insufficiente sorveglianza della introduzione di libri proibiti nell'invito del ministro dell'interno e polizia, D. Savelli, del 27 settembre al Bedini, d'impedire l'introduzione nelle Legazioni della « *Storia dell'Inquisizione* », che, quantunque vietata nello Stato Pontificio, perveniva da Bologna a Ravenna ⁽¹⁾. Assicura in data 2 ottobre il Bedini d'aver dato, ancora prima dell'invito del 27 settembre, gli ordini opportuni per il sequestro di stampe proibite, e anzi di aver sequestrato il 17 settembre a certo Gaetano Colombarini una copia del « *Giudeo Errante* » di Sue e 65 copie della « *Storia dell'inquisizione* » ⁽²⁾.

ERMANNIO LOEVINSON

APPENDICE

Non crediamo di poter chiudere meglio il presente studio, il quale del resto non intende affatto essere esauriente, che con la seguente istanza di un futuro presidente del consiglio dei ministri italiani a monsignor Gaetano Bedini, per ottenere il permesso di lettura dell'organo personale di un altro futuro presidente del consiglio. Come si vede dall'allegata minuta, il permesso fu benignamente concesso ⁽³⁾.

Eccellenza Reverendissima,

Quando in altri tempi come al presente alcuni giornali italiani ed esteri non avevano libero ingresso nello Stato Pontificio, nondimeno il Governo accordava speciali permessi a taluni di riceverne riservatamente e a condizione di non farne pubblica comunicazione. Ed il sottoscritto fu più volte in questo caso, e sempre dall'autorità superiore fu benignamente favorito. Pertanto all'appoggio di questi esempi si rivolge ora all'E. V. R. e la supplica affinché si degni accordargli di poter ritirare dalla posta il giornale *Il Risorgimento* di Torino al quale per molto tempo è associato.

E nella fiducia di essere esaudito esprime alla E. V. i sensi del suo grato animo e di sua devozione dell'E. V. R.

dev.mo obb.mo servitore
MARCO MINGHETTI

⁽¹⁾ Ivi.

⁽²⁾ Ivi.

⁽³⁾ R. Archivio di Stato in Bologna, Atti riservati della Legazione.

Bologna, 1^o luglio 1849.

(Fuori:)

A Sua Eccell. Reverendissima

Monsignor Commissario Pontificio Straordinario per le quattro Legazioni

per

Marco Minghetti che chiede come entro.

N. 515 P. R. li 16 luglio 1849.

Fiat ut petitum: G. BEDINI

5-7-49.

d.^o

Se ne scriva al Sig. Direttore delle Poste Pontificie in Bologna.

Il Direttore
F. COBERTI

N. 515 P. R.

Al Sig. Direttore delle Poste Pontificie in Bologna.

Addì 6 Luglio 1849

Ill.mo Signore,

Dietro istanza del Chiarissimo Sig. Cav. Marco Minghetti, S. E. R. Monsignor Commissario Pontificio Straordinario ha benignamente concesso gli venga rilasciata da codesta Direzione delle Poste una copia del Giornale *Il Risorgimento* di Torino, al quale da molto tempo è associato.

Io prego pertanto la S. V. I. affinché si compiacca dare gli ordini opportuni per l'esecuzione del mentovato superiore permesso, ed in questo incontro ho il pregio

Il Direttore
F. COBERTI

APPUNTI E VARIETÀ

Due rapporti del console di Francia a Venezia dell'anno 1831

Nel corso di recenti mie ricerche nell'Archivio di Stato viennese intorno ai deportati lombardo-veneti in Ungheria, mi sono capitati sott'occhio due interessanti rapporti relativi ai fatti del 1831, che credo utile far conoscere agli studiosi di patrie memorie.

Detti rapporti, indirizzati entrambi a S. E. il Conte Sebastiani a Parigi, l'uno dal signor Mimaut console di Francia a Venezia, in data 8-11 settembre 1831, e l'altro dal Gerente del Consolato di Francia a Venezia,

in data 26 novembre, furono intercettati dalla polizia austriaca e mandati a Vienna, donde ne fu subito trasmessa copia al Vicerè Ranieri, con lettera del 28 settembre (Staats Kanzlei Provinzen 1818-58,5). L'ultima parte di ciascuno di essi che si riferisce ai rivoluzionari modenesi catturati nelle acque di Ancona, è scritta in cifra, con relativa interpretazione interlineare fatta dall'ufficio trasmittente della Polizia.

Eccone il testo:

I.

« La levée militaire est terminée depuis quelques jours déjà. Le contingent des Provinces venetiennes a été de 5674 hommes; celui de la Province de Venise de 591 et enfin celui de la ville de 241. Si Venise et sa banlieue sont toujours moins imposées sous ce rapport que le reste des Provinces c'est parce qu'elles fournissent exclusivement à la levée maritime; cette dernière aura lieu, dit-on, sous très peu de temps. On a fait entrer dans le nombre des numéros partants les repris pour vagabondage ou mauvaise conduite en réduisant d'autant du reste celui des premiers. Partie de ces repris a été incorporée dans le regiment Wimpfen, actuellement en Lombardie, partie a été envoyée ou va l'être dans les forteresses du Danube. Depuis longues années et sous l'Empire même conscription aussi lourde, pour les communes surtout, n'avait pesé sur les Provinces... [in cifra:] Le prisonnier Modenais [cioè il Morandi], dont j'ai entretenu Votre Excellence et dont je lui ai annoncé la fuite par ma dépêche chiffrée du vingt sept du mois dernier, n'est pas répris, et il y a tout lieu de croire qu'il est en sûreté au moment. On entame un procès à la police pour découvrir les occasions, qui ont contribué à son évasion. Plusieurs arrestations ont eû lieu déjà à cet égard. On assure que le Duc de Modène a mis à prix la tête de ce malheureux. Il n'est personne ici, qui ne fasse des vœux pour que sa victime lui échappe et pour que ce nouvel ordre de cruauté comme tant d'autres ait été donné en pure perte. Un des malheureux détenus est mort, il y a quelques jours, dans les prisons, faute de secours dans une misère complète. Le nouvel et triste événement a fait ici une vive impression ».

II.

« J'avais écrit à M. l'Ambassadeur de France à Vienne pour le prier, d'après les vives instances que m'en avaient été faites directement par une maison de commerce française, de faire quelques démarches auprès du Gouvernement autrichien en faveur d'un Mr. Fontana, originaire milanais, demeurant depuis plusieurs années à la Maison Clerc et C.ie de Marseille, envoyé par elle en Italie, lors des derniers troubles pour trouver le place-

ment d'objets d'habillement et équipement militaires, arrêté à la sortie d'Ancone avec les autres fugitifs italiens, et détenu avec eux dans les prisons de cette ville depuis le mois d'avril dernier. Mr. le Maréchal Maison m'a répondu: qu'ayant reçu de nouveau les promesses les plus formelles de la part de Mr. le Prince de Metternich sur la délivrance de tous les détenus de Venise, sans exception, il avait jugé inutile de faire aucune démarche à cet égard. [in cifra:] Je crois à ce sujet devoir informer Votre Excellence, comme j'en ai fait part aussi à l'ambassadeur de Turin, que plusieurs des détenus ont été conduits à Milan séparément et sous escorte. Les promesses si souvent données par les autorités autrichiennes de leur prompte délivrance ont fait croire, qu'ils allaient tous être renvoyés après une si longue et si pénible captivité; mais au lieu de cela et en dépit des promesses positives de la part du Prince de Metternich, ceux qui ont été transférés à Milan et qui sont en nombre de quatre, tous sujets autrichiens, vont être jugés par une commission prise dans le sein du tribunal criminel; et les autres tous sujets modénais sont encore ici dans les prisons de la ville, et rien ne fait prévoir la fin de cette captivité. La police continue sans cesse ses poursuites et ses vexations pour découvrir les fils qui ont contribué à l'évasion d'Orioli [scritto sopra, a lapis, « de Morandi »], qui a été détenu ici, dont on a su depuis l'arrivée en France et dont j'ai annoncé la fuite à V. E. par mes dépêches chiffrées, dont je n'ai pas eû l'accusation de réception, ce qui me fait craindre qu'elles ne sont pas parvenues à V. E. ».

I rapporti si riferiscono a fatti troppo noti perchè ci sia bisogno di chiarirli. Le notizie in essi contenute rispondono perfettamente alla verità: e dimostrano che, se la polizia austriaca aveva le unghie lunghe tanto da poter intercettare dei documenti diplomatici riservati, il consolato francese di Venezia aveva a sua volta sicure fonti d'informazione. Da essi risalta evidente la linea di condotta e l'atteggiamento del governo francese e dei suoi rappresentanti di fronte ai rivoluzionari modenesi e al duca di Modena, ancora una volta bollato della ben meritata infamia. Del resto un tale atteggiamento era il meno che il Governo francese potesse dare agli illusi e alle vittime della conclamata politica di difesa del principio del « non intervento ».

In merito poi a ciò che è detto circa la leva militare di quell'anno 1831, che, come risulta dalle cifre e come rileva in modo esplicito il console, fu particolarmente gravosa ed estesa al massimo, se si fecero « entrare nel contingente dei numeri partenti i perlustrati per vagabondaggio o cattiva condotta », parte incorporandoli nel reggimento Wimpfen, allora residente in Lombardia e parte inviandoli « nelle fortezze del Danubio », siano permesse brevi osservazioni.

In verità l'arruolamento forzato era in uso, come misura poliziesca, già da lunghi anni; e sin dal 1821 il Vicerè Ranieri si era dichiarato « perfettamente d'accordo col Governo di Milano che non giovasse alla sicurezza pubblica l'arrolamento forzato dei vagabondi al servizio militare, se non venissero questi trasportati fuori d'Italia a grandi distanze, o spediti in qualche isola » (1). Ma questa volta la leva fu immediatamente successiva ad una generale perlustrazione eseguita nel novembre del 1830; per cui, riempitesi le carceri della Lombardia e del Veneto di precettati, molti di questi furono sottoposti in tutta fretta all'arruolamento forzato e spediti in corpi dislocati fuori d'Italia (2), mentre altri furono deportati, sotto scorta militare. A questi ultimi anche probabilmente allude il rapporto del console Mimaut, quando parla di invii « nelle fortezze del Danubio », poichè al momento in cui egli scriveva il primo convoglio di deportati (122 lombardi e 70 veneti), partito il 30 luglio e giunto a Trieste il 12 agosto, si trovava bensì a Capodistria, ma era in attesa di essere trasferito nei forti Arad, Comorn e Szeged, non appena fosse cessato in Ungheria il colera che allora vi inferiva (3).

L'arruolamento forzato, gravoso ed esteso più del solito, fu dunque uno degli espedienti di cui la polizia austriaca si servì, per stroncare ogni mena insurrezionale e rivoluzionaria e per impedire che dalla Francia liberale di Luigi Filippo o dagli insorti stati confinanti la rivolta penetrasse nel Lombardo-Veneto.

ALBERTO GIANOLA



BALDASSARRE PISANELLI e il « Trattato della natura de' cibi e del bere »

« E però sotto il suo Gloriosiss.º nome ho mandato fuori il presente mio libro, che tratta della Natura delle cose semplici, che si mangiano, e si beono ».

(1) Milano, *Archivio di Stato*, Polizia, busta 444, Prot. VR. 960 (12-18 febbraio 1821).

(2) Si possono leggere gl'incartamenti relativi a tutto questo conservati negli *Archivi di Stato* di Milano (Polizia, b. 466) e di Venezia (Presidiale, 1830-34, I, 1/3).

(3) Su queste deportazioni, che, incominciate nel 1831 continuarono poi, in dieci convogli successivi, a tutto il 1847, raggiungendo un totale di più che 800 individui, uscirà fra breve un mio volume abbondantemente documentato.

Così Baldassare Pisanelli, medico bolognese, scrittore esimio e naturalista insigne, vissuto nel secolo XVI, scriveva al Duca di Mantova, nel 1583.

Della vita di questo chiaro scienziato non molto si conosce; ne dà brevi notizie il Fantuzzi in « Notizie degli scrittori bolognesi » (1).

Fu allievo di Ulisse Aldrovandi, professore di medicina a Bologna, e visse molto tempo all'estero, viaggiando in Germania ed in Africa. Si stabilì infine a Roma, dove la fiducia di Gregorio XIII lo nominò medico nell'Ospedale di S. Spirito. Incerta è la data della sua morte, essendo gli storici discordi nel fissarla. Scrisse molte opere, di carattere filosofico, botanico ed astronomico. Ma la sua opera più apprezzata fu il « Trattato della natura de' cibi e del bere », stampata in Roma per la prima volta presso Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani, nel 1583. Quest'opera che vide la luce il primo di agosto di quell'anno e che egli dedicò a Guglielmo I Gonzaga, Duca di Mantova, fu quella che gli dette fama di illustre scrittore e botanico, e lo fece noto a tutti i contemporanei.

Infatti in breve tempo l'opera, tanto stimata e ricercata, ebbe molte edizioni. Di questo gran successo librario dava egli stesso notizia al Duca, con lettera 6 marzo 1584, da Capranica, dove si era ritirato. Ma oltre alla sua lettera ne sono testimoni gli esemplari delle diverse edizioni succedutesi dopo quella del 1583.

L'editore Vincenzo Taietti di Roma, presentando nel 1585 una ristampa del libro, diceva essersi a ciò deciso per le vive istanze di molti che da ogni parte gli facevano premura di averne copia.

Come si vede dunque, il « Trattato della natura de' cibi e del bere » fu dai contemporanei molto pregiato. Non importa se in seguito ha subito anche esso il triste destino di dormire, polveroso, negli scaffali delle biblioteche.

Certo è, che scritto in pura lingua volgare ed in stile scorrevole, l'opera fu giudicata un capolavoro.

Il Pisanelli, come appare dalle sue lettere, era stato invitato dal Duca di Mantova a servire presso la sua Corte, ma altri impegni glielo impedirono.

Il suo « Trattato » non risuona di armi nè canta elogi alla illustre Casa Gonzaga, ma è una pura e chiara affermazione del suo talento di botanico, ed egli lo dedicò al Duca per riconoscenza della protezione e della stima che gli aveva accordata. E l'autore, nel dargliene avviso, si scusava dicendo:

« E se bene l'Opera è di gran lunga inferiore alla grandezza sua; non-

(1) G. FANTUZZI: *Notizie degli scrittori bolognesi*, a pag. 49, Tomo VII. Soc. S. Tommaso - Bologna 1781.